

«Amoris laetitia è nel solco

Luciano Moia

Sono stati numerosi in questi mesi gli interventi del prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della fede, Gerhard Ludwig Müller, su *Amoris laetitia*. Dichiarazioni, interviste, brevi risposte a margine di convegni spesso dedicati ad altri temi. Difficile però, alla luce delle diverse sfumature che connotavano i suoi interventi, capire come il teologo di origini tedesche la pensasse davvero. Una complicazione accresciuta dal fatto che la maggior parte delle dichiarazioni sono state rese in tedesco, con traduzioni non sempre fedeli all'originale, abilmente sbilanciate talvolta pro e talvolta contro *Amoris laetitia*. Così si è rafforzata l'opinione secondo cui la mancata riconferma di Müller al vertice dell'ex Santo Uffizio fosse legata anche alle sue critiche – vere o presunte – all'Esortazione postsinodale e alla sua impostazione apparentemente negativa verso le aperture del documento di Francesco nei confronti della possibilità di riammettere ai sacramenti, a determinate condizioni, i divorziati risposati. Ebbene, non era così. *Amoris laetitia* sembra non avere alcun collegamento con la decisione del Papa di sostituire il cardinale tedesco con l'arcivescovo spagnolo Luis Francisco Ladaria Ferrer, già numero due del dicastero vaticano.

Il motivo è evidente: Müller è del tutto convinto che l'Esortazione postsinodale sia pienamente ortodossa, in linea con la dottrina e con la tradizione della Chiesa. Lo scrive lui stesso e ne argomenta le ragioni, in un ampio saggio introduttivo (circa 30 pagine) al libro del filosofo Rocco Buttiglione, *Risposte amichevoli ai critici di Amoris laetitia* (Ares, pagg.208, euro 14) arrivato in libreria da un paio di settimane.

Il titolo dell'intervento ne rivela pienamente obiettivi e contenuti: "Perché *Amoris laetitia* può e dev'essere intesa in senso ortodosso". Esplicita la tesi fondamentale: «*Amoris laetitia* non implica nessuna svolta magisteriale verso un'etica della situazione e quindi nessuna contraddizione con l'enciclica *Veritatis splendor* di Giovanni Paolo

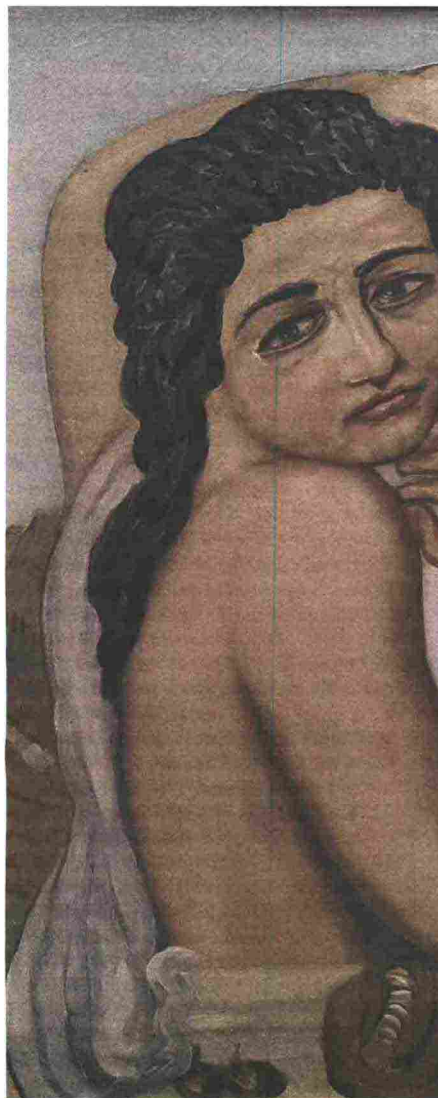
II». Müller dichiara in questo modo di rispondere anche ai *Dubia* a proposito dell'esistenza di norme morali assolute alle quali non si dà nessuna eccezione. E ancora: «È evidente che *Amoris laetitia* (artt.300-305) non insegna e non propone di credere in modo vincolante che il cristiano in una condizione di peccato mortale attuale e abituale possa ricevere l'assoluzione e la Comunione senza pentirsi per i suoi peccati e senza formulare il proposito di non peccare più in contrasto con quanto dicono *Familiaris consortio* (art.84), *Reconciliatio et Paenitentia* (art.34) e *Sacramentum Caritatis* (art.29)». È possibile quindi cogliere – spiega il cardinale – una linea coerente tra l'Esortazione postsinodale di papa Francesco e i documenti magisteriali che in precedenza hanno affrontato lo stesso tema.

La svolta del cardinale Müller: possibile per i divorziati risposati «la via al sacramento della penitenza e alla santa Comunione, passando attraverso un discernimento pastorale in foro interno»

La dottrina quindi non cambia, anche se non bisogna cadere nell'errore, come ricorda san Tommaso, di pensare che l'atto di fede abbia il suo compimento finale nell'enunciato e non nel contenuto. Sbagliato quindi, ammette Müller in linea con *Amoris laetitia*, l'applicazione di dottrine dogmatiche alla situazione concreta di ogni uomo. Quindi anche dei divorziati risposati che desiderano tornare all'abbraccio con la Chiesa. Soprattutto di coloro che, in coscienza, sono convinti che il loro precedente legame non fosse valido come sacramento, mentre l'attuale unione «sia un autentico matrimonio davanti a Dio». In questi casi, spiega Müller: «è possibile che la tensione che qui si verifica tra status pubblico/oggettivo del "secondo" matrimonio e la colpa soggettiva possa aprire, nella condizioni descritte, la via al sacramento della penitenza e alla santa Comunione, passando attraverso un discernimento pastorale in foro interno».

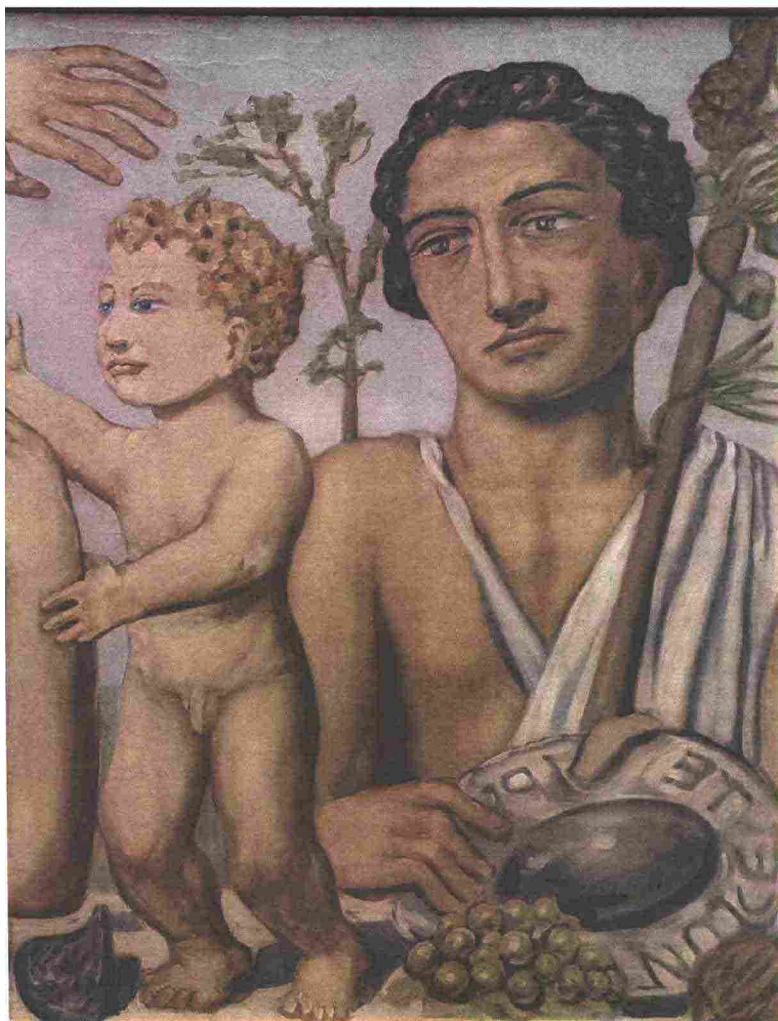
E, qualche riga dopo a proposito della famosa nota 351: «Se il secondo legame fosse valido davanti a Dio, i rapporti matrimoniali dei due partner non costituirebbero nessun peccato grave ma piuttosto una trasgressione contro l'ordine pubblico ecclesiale, quindi un peccato lieve».

Un ragionamento serrato, insomma, e la convinzione che le analisi approfondite di Roc-



co Buttiglione spiegate nel libro «aprono porte e costruiscono ponti verso i critici di *Amoris laetitia* e aiutano a superare i loro dubbi dall'interno». Un obiettivo per cui non

della tradizione della Chiesa»



Il teologo don Giuseppe Lorizio: se la persona, in coscienza, può avere la certezza che il proprio precedente matrimonio sia nullo, i rapporti coniugali non sarebbero contro la legge divina, ma semplicemente, contro la disciplina ecclesiastica



Il cardinale Gerhard Ludwig Müller. A sinistra "La famiglia", dipinto di Tullio Garbari (1931, Collezione Iannaccone)

servono «reciproci rimproveri e sospetti». **Ma è davvero importante il saggio scritto da Müller?**

Non solo importante, ma fondamentale. Ci dice innanzi tutto che ritenere che questo pontificato sia fuori o contro la tradizione è immorale, per il semplice fatto che ad avanzare tale interpretazione sono persone teologicamente colte o che si ritengono tali. Al contrario – osserva monsignor Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale all'Università Lateranense, membro del Comitato nazionale per gli Studi superiori di teologia e di Scienze religiose della Cei – è dentro la tradizione, che è dinamica perché è la vita stessa della Chiesa. E la vita, come diceva il cardinale Newman, si sviluppa secondo un percorso coerente.

È d'accordo sulla linea retta che il cardinale tedesco traccia tra l'Esortazione postsinodale di Francesco e il magistero precedente?

Certo, c'è continuità tra *Amoris laetitia*, *Familiaris consortio* e addirittura il Concilio di

Trento. Perché già a Trento si dice che il giustificato può mettere in pratica la legge di Dio per quanto lo consenta la condizione umana. E quindi c'è un'apertura alla situazione umana che ci vede particolarmente attenti rispetto alle fragilità che tutti presentiamo.

Quali le motivazioni più importanti addotte da Müller per spiegare la possibilità per i divorziati risposati di accedere all'Eucaristia?

Argomenta che la persona, in coscienza, può avere la certezza che il proprio precedente matrimonio sia nullo, anche se non ha il modo per dimostrarlo sul piano giuridico. In quel caso i rapporti coniugali nell'attuale situazione non sarebbero contro la legge divina, ma semplicemente, contro la disciplina ecclesiastica. Quindi peccati quasi "veniali". Lui ricorre all'aggettivo "lieve" ma il significato è questo.

In più punti Müller ammette la possibilità per il divorziato risposato "pentito" di accedere al sacramento della penitenza, ottenere il perdono e ricevere l'Eucarestia.

Come va letto questo invito al pentimento?

Come la scelta di riconoscere la propria fragilità. Una persona che si trova con un matrimonio distrutto, fallito, o magari anche nullo non può non riconoscere il fatto che, in una scelta fondamentale della sua esistenza, ha commesso un errore grave. E quindi questo riconoscimento è il punto di partenza per il pentimento. Attraverso un atto di contrizione perfetta può accedere all'Eucarestia. E questo è un dato che si inserisce perfettamente nella tradizione.

C'è un passaggio in cui, riflettendo sul punto 305 e in particolare sulla nota 351, il prefetto emerito imputa ad "Amoris laetitia" una certa mancanza di chiarezza per quanto riguarda "l'argomentazione teologica". È proprio così?

Dobbiamo riconoscere che l'Esortazione postsinodale non è un trattato di teologia. Più che mancanza di chiarezza parlerei di incompiutezza che ora spetta ai teologi colmare, come del resto lo stesso papa Francesco sollecita all'inizio di *Amoris laetitia*. Abbiamo il dovere di continuare a riflettere, nelle diverse scuole teologiche e con vari approcci, ma sempre nel rispetto reciproco. Accusare di modernismo e di luteranesimo, come abbiamo sentito in questi mesi da parte di alcuni, coloro che accolgono positivamente il documento del Papa, anche da punti di vista diversi, significa essere in malafede.

A proposito dell'affermazione secondo cui l'Eucarestia non è «un premio per i perfetti», Müller spiega che essa però non apre affatto, per coloro che si trovino in una condizione di peccato grave, la via della Comunione sacramentale. Cosa significa? Non è vero allora che, come si legge in *Amoris laetitia*, «è un generoso rimedio per i deboli»?

È chiaro, si dice che l'Eucarestia non è un premio per coloro che conducono una vita perfetta ma è anche sostegno per la fragilità. E quando parliamo di fragilità non ci riferiamo al peccatore incallito (peccato grave) che comunque ritiene di essere nel giusto. La persona che si riconosce fragile – nel nostro caso un divorziato risposato che cerca la sua strada per essere reintegrato nella Chiesa – ammette di avere bisogno anche del sostegno dei sacramenti per andare avanti nel processo della grazia e nella vita cristiana. Non dimentichiamo che la grazia è un percorso, non uno stato acquisito per sempre, come già spiegato dal concilio di Trento nel decreto sulla giustificazione. E infatti Müller dice che i sacramenti si possono ricevere in modo efficace solo se "non si chiude alla grazia attraverso il peccato". Cioè solo se non ci si convince di essere comunque nel giusto e di essere autosufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA